

Caos autostrade, pronto il conto (salatissimo) per il MIT

Spedizionieri, terminalisti e autotrasportatori "liguri" chiedono oltre 600 milioni di euro come perdita di marginalità fra dicembre 2019 e luglio 2020



Oltre 600 milioni di euro, e solo se si considerano i danni direttamente o indirettamente collegati all'economia generata dai porti, altrimenti la cifra sarebbe ben più elevata. È questo il conto che il Comitato Salviamo Genova e la Liguria (formato da Spediporto, Trasportounito, Assagenti, Assiterminal, Confcommercio, Confindustria, Cna, Confetra, Confartigianato, Confesercenti, Assoturismo, Federalberghi, Convention Bureau, Confindustria Nautica, Ance Genova, Aci, Unione Industriali di Savona, Unione Provinciale Albergatori Savona, Isomar, Associazione Spedizionieri La Spezia, Associazione Agenti Marittimi La Spezia, A.Spe.Do, Clcu, Assoutenti, Confprofessioni, Cia, Fedespedi Alsea, A.P.S.A.C.I, Assosped) ha presentato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti come perdita di marginalità per il caos che ha coinvolto il nodo autostradale genovese e ligure fra il dicembre dell'anno scorso e luglio, quando si è tenuto il primo vertice con il ministro De Micheli in Prefettura a Genova.

Le varie associazioni hanno preparato un documento ([clicca qui per leggerlo in versione integrale](#)) in cui vengono sintetizzati i danni subiti sia come lucro cessante (inteso come riduzione dei volumi di vendita, riduzione dei volumi di ordine, altre tipologie di danno) sia come danno emergente (inteso come maggiori costi del personale, maggiori costi per la logistica, altre tipologie di maggior costo).

Per quanto riguarda gli spedizionieri, “relativamente alla componente del lucro cessante – si legge nello studio - è interessante notare come fino al lockdown lo scalo genovese presentasse una dinamica migliore rispetto a quella del mercato (in lieve flessione per circa un punto percentuale), mentre dalla progressiva ripresa delle attività lo scostamento dello scalo genovese dall'andamento di mercato supera i dieci punti percentuali. Complessivamente, la stima del danno

complessivo per il periodo gennaio-luglio 2020, per la sola movimentazione container per le componenti di danno emergente e lucro cessante relativamente solo a Genova, ammonta a oltre 231 milioni di euro”.

Ammonterebbe invece a 316 milioni di euro il danno subito dalle aziende dell'autotrasporto, “a seguito del crollo di un viadotto sull'autostrada A6 successivamente seguito dalla riduzione a una corsia sia della A26 a dicembre 2019 che della A7”. Quattro gli elementi che secondo Trasportounito hanno portato a questa situazione: la percentuale di riduzione della capacità produttiva delle imprese; il maggior tempo di attesa per le operazioni di distribuzione della merce nella città metropolitana di Genova e per le missioni di viaggio da/per i bacini portuali di Genova e Savona; l'allungamento dei percorsi (fino a 140 Km per le missioni di viaggio portuali); la riduzione del numero di macchine impiegate (30%) per effetto delle ore necessarie all'esecuzione del singolo servizio che impediscono la ripetitività o il completamento dei viaggi nella singola giornata.

Il periodo per il quale si lamenta la presenza di tale extra costo va dal 24 novembre al 24 luglio, pari quindi a 132 giorni, durante il quale sono state effettuate 2.640.000 missioni di viaggio (valore in linea con gli elementi istruttori della AdSP del Mar Ligure Occidentale per il ristoro dei danni generati all'autotrasporto dal crollo del Ponte Morandi ex Legge 130/2018). Complessivamente, pertanto, il maggior costo ammonta appunto a 316,8 milioni di euro.

“Purtroppo – spiega Giuseppe Tagnochetti, coordinatore regionale di Trasportounito – per gli autotrasportatori, sui quali si scaricano anche i danni di altre categorie, si tratta di una storia infinita. O meglio, di un servizio a scadenza che, nonostante molti fingano di non accorgersene, indebolendo la componente puramente trasportistica, rende fragile, inaffidabile e vulnerabile l'intera catena logistica del Paese”.

Per quanto riguarda invece i servizi terminalistici, il Comitato ha individuato un danno di poco inferiore ai 75 milioni di euro.

Nel complesso dunque il conto inviato a Porta Pia è di 622 milioni di euro, appunto se si tengono in considerazione solo le attività strettamente legate all'economia portuale. Se si aggiungono altre voci come turismo, agricoltura e commercio si arriva a quasi 1 miliardo, 964 milioni per la precisione.

P.R.